

## **“La mia vita di autista: donna e madre al fianco dei passeggeri.”**

Mi persi! Quando me ne accorsi era tardi: l'autobus sul quale ero salito non era quello giusto! Ma dov'ero? Non riconoscevo nessun palazzo o strada.

L'autista, che staccava dal suo turno, mi guardò e comprese subito: un bambino con il naso per aria disorientato. Mi domandò dove dovessi andare.

-Accidenti! Completamente fuori strada! Devi fare un bel pezzo a piedi e poi bus 11, direzione Noce. Ok?-

Rimasi titubante.

-Dai, vado in quella direzione, ti accompagno: ci vorranno 10 minuti.-

Si chiamava Ada M. e doveva avere l'età di mia madre, su per giù. Mi colpì soprattutto il suo forte accento napoletano.

Ero curioso: quel suo lavoro mi ha sempre affascinato:-Dai, spara!- disse – Sento che vuoi chiedermi qualcosa.-

Il fascino di quella donna così solare, aperta, schietta, diretta, suscitò in me un'inconsueta sfacciataggine:

-Ho tante domande. Cosa ti piace del tuo lavoro?-

-Mi è sempre piaciuto guidare e quando sono sul mio “bestione” e guardo gli altri sotto di me devo ammetterlo: mi sento forte! Mi piace l'autonomia e il prendermi la responsabilità dei miei passeggeri, cosa che mi fa sentire utile alla città.

D'altronde è un lavoro stressante fisicamente, mentalmente ed emotivamente. Oggi le città sono arene di conflitti e noi autisti siamo spesso parafulmini per gli altri utenti della strada. Ciascuno vorrebbe per sé rispetto ma poi non è disposto a riconoscerlo al prossimo. I passeggeri non conoscono il nostro lavoro e i suoi problemi: abbiamo delle multe se ritardiamo per rallentamenti del traffico o per gli stessi passeggeri che ci fanno cenno con la mano di attenderli mentre attraversano pericolosamente la strada, o che faticano a scendere... Poi arriva chi ha voglia di sfogarsi e io sono lì, da sola, a subire insulti o aggressioni fisiche.

Possiamo essere vittime o causa di incidenti ed essendo guidatori professionali aumenta la responsabilità.-

-Penso che ci siano anche soddisfazioni, che si cresca come persona. Hai avuto un maestro?-

-Dipende dal tuo approccio: se sei una persona curiosa impari ogni giorno qualcosa dal confronto con gli altri, compresa la gestione delle emozioni. Anche da adulta, lo scontro con persone da cui non mi sentivo capita mi procurava rabbia fino al pianto. Ho imparato a “tenere botta”, come dite qui.

Molto di quanto sono, sia come persona che come autista, lo devo ad uno dei miei istruttori al corso di inserimento. In quel periodo lavoravo in un call center la sera e di giorno studiavo all'Università. Avevo paura di non farcela! Lui ha creduto in me e mi ha saputo prendere, con pazienza e tolleranza. Mi ha fatto un po' da padre in quei primi giorni e anche dopo.–

-Penso che ne vedrai davvero “delle belle” nel tuo mestiere. Dai, racconta!-

-Alcune persone si sentono autorizzate all'offesa perché sono una donna (certi commenti li risparmierebbero con miei colleghi uomini). In realtà si interagisce di più con i maleducati. Il rapporto con i passeggeri per bene è anche piacevole e sono i più. Con i passeggeri abituali si scambia anche un segno di saluto.

Oddio... sì, ho una storia da raccontarti!

Mi viene da ridere ma mi vergogno, anche: ho fatto una gaffe immensa! Durante un servizio avevo accanto un passeggero non vedente. Stavamo chiacchierando amabilmente quando ebbi un diverbio con un automobilista che poi si avvicinò dall'esterno al mio finestrino e cominciò ad offendermi muovendo solo il labiale e senza farsi sentire dalla gente: gli epiteti erano chiarissimi!

Mi fece talmente arrabbiare che, dimenticando la disabilità di quella persona, gli domandai: “Ma hai visto cosa sta facendo?”. Di fronte al suo silenzio mi irritai anche con lui e sbottai: “Ma com'è possibile che tu non veda quello che fa?”. Lui, ancora più imbarazzato, mi ricordò che era cieco! E io a scusarmi!!!-

Ero piegato in due dalle risate e non riuscivo a camminare!

-Eh, ti ho fatto ridere! Me lo merito! In quel momento avrei voluto morire! Poi sai, quando siamo insieme tra colleghi questi episodi diventano il pretesto per passare con spensieratezza la pausa pranzo!–

-Andate d'accordo tra colleghi? Cosa pensano delle colleghe donne autista i colleghi uomini? -

-Il rapporto è ottimo! Conoscono le nostre capacità e ci stimano molto. Noi donne siamo quasi 1/3 e tra noi c'è molta complicità. Lavorare in un ambiente prevalentemente maschile ha i suoi vantaggi quando c'è rispetto: arriva sempre qualche complimento, anche quando ti senti gonfia come una botte e brutta come una cernia!-

Si fece seria: -Mi piace prendere le cose con una certa leggerezza, però un giorno ho dovuto fare identificare dei ragazzi che avevano imbrattato e danneggiato l'autobus. Ho ricevuto un elogio dall'Azienda. Da mamma di due bimbi piccoli penso che dovrebbero crescere nel rispetto delle cose e delle persone!-

-Come concili il lavoro, su turni, con la vita di mamma di due bimbi piccoli?-

-È meravigliosamente faticoso e bello! Faccio i salti mortali con la mia compagna per incastrare tutto.-

-Cosa dovrebbe sapere un giovane che pensa di fare l'autista?-

-Bisogna prepararsi scrupolosamente: le patenti superiori e la carta di qualificazione del conducente, abilitazioni necessarie per questo lavoro richiedono impegno, tempo e anche un certo sforzo economico.

Ecco, questo è il tuo autobus. Fino al capolinea!-

La ringraziai e ci salutammo.

A casa la sorpresa: Ada M. è un'amica di mamma! Le coincidenze!

1° Maggio 2020. Ripenso ad Ada e alla "sua festa del lavoro" in questo periodo difficile. Con mamma la chiamo. Due chiacchiere, poi mi racconta:

-Anche noi siamo una piccola "prima linea". Il servizio pubblico non si è mai fermato. Ci hanno chiesto disponibilità e flessibilità e i nostri turni sono stati adeguati, applicando le misure di sicurezza. Invece del solito turno mensile, ogni giorno verificiamo gli orari dei giorni successivi.-

Una donna, una madre, un'autista al fianco dei passeggeri che vive la prima linea ogni giorno con modestia, pazienza e professionalità.